

Toni Fontana

In Iraq la partita si complica. Dopo i sunniti ed i curdi, sono scesi in campo ieri gli sciiti che si schierano per le elezioni alla data fissata del 30 gennaio. Il rinvio, dicono, sarebbe «illegale» e rappresenterebbe un «regalo al terrorismo». Allawi e una parte del suo governo si trovano così tra due fuochi e alcuni, i più pessimisti, intravedono già i rischi di guerra civile. Ieri la «commissione elettorale indipendente», un'organismo super partes creato dall'Onu, ha preso posizione sulla questione delle elezioni. Il presidente di questo organismo, Abdel Hussein Al-Hindawi, ha fatto sapere che «posporre le elezioni è fuori discussione», aggiungendo tuttavia che la commissione «non ha sufficiente potere e autorità» per decidere e che l'ultima parola spetta «al premier, al governo e alle Nazioni Unite». Poco dopo gli ha fatto eco il portavoce di Allawi, Thaer al-Naqib, secondo il quale «il governo iracheno è determinato a mantenere le elezioni alla data fissata».

Nelle stesse sono nuovamente e pesantemente intervenuti gli americani. Nel corso di una visita a Falluja, l'ambasciatore Usa Negroponte, ha infatti assicurato che in Iraq le condizioni di sicurezza sono sufficienti per tenere le elezioni. Proprio ieri però due marines sono stati uccisi proprio tra le case diroccate della città sunnita. Negroponte fa da grancassa alle parole del presidente Bush che venerdì ha cercato di mettere a tacere Pachachi e i capi curdi che si erano schierati per il rinvio del voto.

Per gli americani questa soluzione rappresenterebbe un bel guaio. Le risoluzioni dell'Onu fissano infatti per la fine del 2005 la conclusione del processo di transizione. Per quella data vi dovranno essere un governo legittimato dal voto e una costituzione approvata con referendum.

Bruno Marolo

WASHINGTON Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan è in imbarazzo. Ha difficoltà nello spiegare i rapporti tra suo figlio, Kojo Annan, e una società svizzera coinvolta nello scandalo «petrolio in cambio di cibo» in Iraq. Il portavoce dell'Onu Fred Eckhard è stato costretto a smentire se stesso, e ad ammettere che il giovane Annan ha ricevuto uno stipendio dalla società Cotecna fino al febbraio 2004. In un primo tempo Eckard aveva sostenuto che i pagamenti erano cessati nel 1999. La Cotecna era incaricata di verificare per conto dell'Onu la regolarità dei contratti conclusi dal governo iracheno di Saddam Hussein nell'ambito dell'accordo «petrolio in cambio di cibo». Oggi sappiamo che i controlli non erano proprio rigorosi: il regime di Saddam ha intascato illegalmente almeno 21 miliardi di dollari e ha corrotto centinaia di persone in decine di paesi. «Abbiamo saputo due o tre giorni fa - ha dichiarato il portavoce dell'Onu - che i pagamenti della Cotecna a Kojo Annan sono durati più a lungo di quanto ci risultasse. Non sappiamo perché la società ci avesse dato informazioni diverse da quelle

IRAQ la guerra infinita

42 partiti sciiti si rivolgono al premier: lo slittamento sarebbe un regalo ai terroristi
Allawi prende tempo e annuncia un viaggio in Giordania per negoziare con l'opposizione

Pachachi insiste: impossibile chiamare alle urne gli iracheni mentre si combatte
L'ambasciatore Usa Negroponte fa pressioni: nessun ostacolo alle elezioni a gennaio

Iraq, un primo no al rinvio del voto

Gli sciiti: posticipare la consultazione sarebbe illegale. La commissione elettorale: decida l'Onu

Conflitti: vittime civili il 93% dei caduti

ROMA È sempre più in aumento il numero delle vittime civili dei tanti conflitti che si combattono nel mondo: sono ormai il 93% dei «caduti in guerra». Uomini, donne e bambini che con la guerra non hanno niente a che fare. Solo in Iraq sono 100.000 le vittime civili dei combattimenti dall'inizio dell'occupazione. Lo dice una ricerca condotta dalla Caritas Italiana in collaborazione con i periodici Famiglia Cristiana e Il Regno e presa in esame nel corso del convegno sul tema «Riconciliazione e giustizia» tenuto a Roma. Evidente poi la relazione fra conflitti armati e dinamiche di impoverimento: il 90% dei conflitti nasce proprio nel regioni in via di sviluppo. Altre cifre dalla ricerca: 35,5 milioni di rifugiati, 300.000 minori impiegati in conflitti.



Arresti di sospetti da parte di soldati americani a Mosul

L'inevitabile conseguenza del rinvio sarebbe il rallentamento di tutto il processo di transizione; i marines ed i loro alleati (Blair e Berlusconi in primis) dovrebbero restare in Iraq almeno per altri sei mesi, con i

costi umani ed economici che ne derivano. Per questo Bush ha tentato di bloccare la discussione sul nascente, ma il tentativo è fallito. Uno dei vice di Allawi, Barham Salem, ha detto che posticipare il voto

«non sarebbe la fine del mondo», ed il capo del «cartello» per il rinvio (che comprende curdi e sunniti) Adnan Pachachi ha ribadito a Baghdad che «è impensabile tenere fuori dal processo elettorale un lar-

go numero di iracheni». Pachachi si riferisce ai sunniti e alle città dell'omonimo triangolo nelle quali appare davvero poco realistico iniziare tra pochi giorni (15 dicembre) la campagna elettorale e aprire le urne

Reporter francesi ostaggi da 100 giorni

PARIGI «È giunto il momento di liberare i due ostaggi francesi». Così il presidente francese Jacques Chirac si è rivolto ai rapitori di Christian Chesnot e Geroges Malbrunot per ottenere il rilascio dei due. «Nel centesimo giorno di prigionia dei nostri due connazionali in Iraq - ha detto Chirac - vorrei lanciare un appello ai rapitori per dire loro che è giunto il momento di ritrovare l'umanità e di liberare i due ostaggi». L'appello di Chirac arriva proprio dopo cento giorni dal rapimento del collaboratore di Radio France Internationale e del giornalista di «Le Figaro», da parte dell'Esercito islamico in Iraq, avvenuto il 20 agosto scorso a sud di Baghdad. Insieme ai due francesi è stato sequestrato anche il loro interprete Mohamed al-Joundi.

tra due mesi. La battaglia non è dunque conclusa e si annuncia molto aspra. Gli sciiti, che già assaporano la vittoria perché sono in maggioranza, sono entrati nella partita presentando ieri un manifesto nel qua-

le ipotesi di votare nei mesi di giugno o luglio del 2005 viene definita «illegale». Il documento è stato sottoscritto da ben 42 organizzazioni, tra le quali il partito moderato Dawa e la principale forza sciita, lo Sciri e alcune formazioni turcomane. Abdul Aziz al-Hakim, leader di questo partito, ha detto che il rinvio rappresenterebbe una «vittoria dei terroristi». Allawi, che è in «quota» sciita, si trova così in bilico tra i due schieramenti e ieri, per non inimicarsi Pachachi e i curdi, ha dovuto ammettere che le preoccupazioni espresse dai fautori del rinvio

«sono comprensibili». Allawi non può non tener conto del ricatto degli americani e delle pretese degli ayatollah sciiti. Non solo. Il premier, pur avendo appoggiato l'offensiva dei marines a Falluja, appare consapevole che andate alle elezioni escludendo i sunniti rappresenterebbe il primo passo verso la disgregazione del paese. Per questo sta lanciando segnali ai fuggiaschi del regime di Saddam che sono scappati in Giordania dopo aver svuotato le casse di Baghdad. Per la prima volta infatti il premier «avrà contatti con personalità dell'opposizione che vivono in esilio» nel corso di un viaggio ad Amman che è stato annunciato ieri. Il portavoce di Allawi non ha specificato alcuna data; forse per questa ragione, perché cioè non è stata ancora percorsa la via del negoziato con i baathisti, Allawi mantiene una posizione ambigua sulla questione delle elezioni.

A Nassiriya intanto la polizia e i soldati governativi iracheni hanno compiuto un'incursione a Suq ash Shuyukh, il villaggio ribelle situato ad una ventina di chilometri dal capoluogo. La spedizione ha condotto alla cattura di nove «terroristi». Secondo il comando italiano la spedizione, alla quale non hanno preso parte i nostri soldati, dimostra che i militari iracheni sono ormai in grado di operare da soli.

Bufera sul segretario generale: Kojo Annan era stipendiato da una società coinvolta nello scandalo del progetto «Petrolio in cambio di cibo»

Tangenti di Saddam: coinvolto il figlio di Kofi Annan

fornite ora dall'avvocato di Kojo Annan. In questo non vi è nulla di illegale: Kojo Annan si era dimesso, ma Cotecna ha continuato a pagargli uno stipendio per evitare che egli desse vita a una società concorrente». Lo stipendio era

di 2500 dollari al mese, per un totale di 125 mila dollari.

La situazione è ora all'esame della commissione indipendente alla quale l'Onu ha affidato l'indagine sullo scandalo «petrolio in cambio di cibo». An-

che se non risulta che il pagamento di uno stipendio al giovane Annan fosse illegale, sul segretario generale dell'Onu si allunga l'ombra di un conflitto di interesse, e sorgono dubbi sull'efficienza dei suoi collaboratori che avevano

dato indicazioni sbagliate. L'accordo «petrolio in cambio di cibo» è stato concluso nel dicembre 1996. Lo scopo dell'Onu era di evitare che le sanzioni imposte al regime di Saddam Hussein provocassero sofferen-

ze eccessive al popolo iracheno. L'Iraq venne autorizzato ad esportare petrolio a condizione che il ricavo servisse per comprare all'estero cibo e medicine. Nel 1998, il controllo dei contratti venne affidato alla Copecna, che per le sue

prestazioni ha incassato dall'Onu milioni di dollari. Dopo l'intervento Usa in Iraq, il nuovo governo di Baghdad ha rivelato che il regime di Saddam fatturava il petrolio a prezzi maggiorati e spartiva la differenza con funzionari corrotti dell'Onu e dei paesi compratori. Secondo la commissione Walker hanno intascato tangenti almeno 270 persone in 48 paesi.

Il figlio di Kofi Annan lavorava per la Cotecna da quando aveva 22 anni. Si dimise nel 1998, poco dopo la firma del contratto tra la società svizzera e l'Onu. Il 28 aprile scorso Kofi Annan ha dichiarato: «Né mio figlio né io ci siamo mai occupati del contratto con la Cotecna. I rapporti tra l'Onu e questa società sono stati conclusi nel pieno rispetto delle regole etiche e finanziarie dell'Onu». Il portavoce dell'Onu ha aggiunto: «Chi ha assegnato il contratto alla Cotecna non sapeva che tra i funzionari di questa società ci fosse il figlio del segretario generale». Tuttavia in quella occasione né Kofi Annan né il suo portavoce rivelarono una situazione paradossale: da quasi un anno la società svizzera era oggetto di una inchiesta ordinata dall'Onu, ma fino a due mesi prima aveva continuato a pagare uno stipendio al figlio del segretario generale.

vertice a Madrid sulla ratifica

Costituzione: i leader socialisti europei preoccupati dal referendum nel Ps francese

MADRID I leader socialisti europei, riuniti l'altro ieri a Madrid, hanno sottolineato l'esigenza di un'Unione europea fondata sulla «crescita e la solidarietà» affermando che per raggiunge-

re tale obiettivo è «vitale» la ratifica della Costituzione. L'altro ieri il premier spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero aveva invitato tutti i leader socialisti a partecipare alla campagna per il refe-

rendum di ratifica della Costituzione che in Spagna è indetto per il prossimo febbraio. Ieri i leader socialisti hanno pubblicato una dichiarazione congiunta nella quale riconoscono che il Trattato costituzionale non è perfetto ma «è molto meglio» di quello di Nizza ed una strada per promuovere la visione di un'Europa più forte e più giusta». Allo stesso tempo hanno rivolto un appello al Partito socialista francese (Psf), il cui dibattito interno sulla Costituzione è guardato con preoccupazione, affinché si pronunci in modo maggioritario a favore del sì. L'importanza della ratifica

della Costituzione è stata sottolineata anche dal segretario dei Ds italiani Piero Fassino, tra i leader presenti al vertice, per il quale essa è necessaria «per un'Europa sempre più unita e in grado di agire sulla scena internazionale»: «L'Europa - sottolinea Fassino - è sempre più lo spazio, la dimensione, il luogo della vita di ciascuno di noi: ci siamo dati una moneta unica, un mercato unico, viaggiamo senza frontiere, e ora ci siamo dati anche una Costituzione per un'Europa sempre più unita e in grado di agire sulla scena internazionale con proposte attive e positive».

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

Fabio Mussi

Lunedì 29 novembre ore 17,30

Follonica (Grosseto)

Sede Democratici di sinistra, Via Portogallo 5

Coordina
Barbara Pinzuti